**IV. LA LOTTA PER LE INVESTITURE**

Si è scritto molto sulle relazioni tra *stato e Chiesa nel Medioevo* ad opera di autori moderni, ma non si è ancora compreso a sufficienza che nell’ordinamento medievale non v’era dualità tra stato e Chiesa come se si fosse trattato di due *enti* diversi. In realtà non esisteva *stato*; v’era solo la Chiesa, unico gregge sotto un solo pastore ma con due diverse autorità e due diverse gerarchie, la gerarchia del clero e la gerarchia civile. Era appunto l’ordinamento civile a chiamarsi Impero; ma *Imperium* significa solo comando, autorità; una *virtù* dunque, non una vera e propria società quale è la Chiesa, vale a dire tutta la organizzazione spirituale, civile e materiale della Cristianità cattolica. E se Roma era la sede dei Papi, era al tempo stesso la vera capitale dell’Impero.

Con la colpa originale l’uomo aveva perduto soprattutto due prerogative: lo scire recte e il recte agere; vale a dire la perfetta conoscenza della verità, si che era diventato *fallibile,* e la forza di agire rettamente. Nella società Cristiana della Chiesa per ciò si davano, nel Medioevo, due complementari potestà; quella del romano Pontefice, per restaurare lo *scire recte* col Magistero di Cristo e con i dogmi, e quella del romano Imperatore, per restaurare il *recte agere* con la forza delle sue armi e della giustizia ordinate alle verità di Cristo e al Magistero del successore di San Pietro.

Il comandamento di Gesù di dare a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio, è molto più sottile di quanto a prima vista non sembri; e nel medioevo ci si era già accorti che, in realtà, essendo anche quella di Cesare, come ogni autorità, di emanazione divina, si trattava di due diversi modi di dare a Dio il culto che gli era sempre dovuto. Quindi, se luce che illumina ogni uomo veniente al mondo è Cristo, due soli di questa stessa luce dovevano essere il Romano Pontefice e il Romano Imperatore.

Entrambi i poteri avevano valore spirituale e materiale, eterno e temporale; ma eminentemente spirituale ed eterno era il Papato, e eminentemente materiale e temporale era l’Impero. Le figure dei vescovi-conti, dunque, erano le delicate sfumature di tutto il meraviglioso ordinamento terreno della Chiesa…. E come i due fuochi dell’ellittica descritta dalla rivoluzione della terra denunciano l’attrazione di un centro ulteriore, così i due soli, Papato e Impero, denunciano il Cristo alla destra del Padre.

Posti il Papato e l’Impero l’uno di fronte all’altro, rispettivamente rappresentati dalla parte *guelfa* e dalla parte *ghibellina*, come antitetici, ne conseguì subito un reciproco oscurarsi, poiché a ciascuno dei due veniva meno quel particolare lume per cui l’altro era stato predisposto dalla provvidenza al governo del mondo. Cadde in eresia l’Imperatore ogni qual volta pretese di sostituire il Pontefice; e per il mondo ghibellino serpeggiavano le teorie più insidiose. Mentre la gerarchia del clero cadde in quelle miserie di cui le accuse di Dante nella <<Commedia>> sono i segni più noti. Se da un lato il Papa, e lui solo assistito dai vescovi, sapeva ben indicare ove fosse il bene ove il male, dall’altro la forza di attuare quel bene sarebbe dovuta scaturire dal potere civile, dal potere sacro dell’Imperatore; ma proprio di questo la Chiesa era ormai vedova.

La Tradizione dell’Impero romano è la Tradizione dell’attesa dei gentili; e con squisita sensibilità, Pietro, Paolo e i loro successori, hanno sempre educato ogni cristiano all’ossequio di quella autorità come al presupposto essenziale all’ordinarsi e all’ingrandirsi della Chiesa. La somiglianza delle gerarchie civili dell’Impero alle gerarchie dei cori angelici, è somiglianza dell’uomo, nella sua natura più intima, a Dio. E se da un lato i singoli individui, educati nell’ambiente guelfo, riuscivano ugualmente dei veri cristiani e anche dei santi, dall’altro la società che negava il substrato naturale dell’Impero si avviava irrimediabilmente a scristianizzarsi nelle sue istituzioni.

Si apriva fatalmente e disgraziatamente la via al laicismo moderno, e, per reazione, al clericalismo e al confessionalismo propriamente detto.